



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO

Palazzo Sardagna



*Da marzo 2014 Palazzo Sargagna
è sede del Rettorato dell'Università di Trento*

Un palazzo splendido, che racconta la storia di alcune delle più importanti famiglie di Trento, e che oggi ospita il Rettorato dell'Università di Trento: un'istituzione in cui si sa bene che solo conoscendo la propria storia si può guardare con intelligenza al futuro. Questa breve pubblicazione è un omaggio a questo Palazzo, al nostro territorio e alle donne e agli uomini che, nei secoli, ci hanno regalato bellezza e saggezza.



La storia

Collocato all'angolo tra via Calepina e via Roccabruna, **Palazzo Sardagna** è uno dei capolavori del manierismo e del primo barocco trentino, oggi sede del Rettorato dell'Università degli Studi di Trento. Di proprietà della Provincia autonoma di Trento dal 1975, da allora e fino all'estate 2013 ha ospitato il Museo tridentino di scienze naturali.

La costruzione dell'imponente palazzo, legata forse alla ristrutturazione di alcune case medievali preesistenti, affonda le proprie radici verosimilmente attorno al XVI secolo. Sebbene oggi non si conosca alcun documento che indichi con certezza quando i lavori di costruzione di Palazzo Sardagna ebbero inizio, la datazione cronologica proposta riguardo alla sua edificazione si basa sulla presenza di due ambienti affrescati attribuiti a **Marcello Fogolino** e decorati probabilmente dal pittore vicentino poco dopo i suoi interventi al Castello del Buonconsiglio.

Restano ignoti anche i primi proprietari della fabbrica cinquecentesca del palazzo. Se è vero che il palazzo prende nome dai Sardagna, provenienti dall'omonima località trentina e discendenti dai Mozzi o Mozzati, essi non vanno verosimilmente identificati con i committenti dell'edificio cinquecentesco in quanto documentati come cittadini di Trento solo a partire dal 1528 (si tratta di «Mr. Giacomo e fratello delli Mozzati detti li Sardagni»). Così pare che la commissione della costruzione dell'edificio spetti invece ai Gaudenti. Sembra che il primo collegamento tra i Sardagna e il palazzo risalga al Seicento, quando l'edificio è documentato come dimora di Antonio Sardagna (1613-1676) il quale, come il padre Andrea (1585-1676), era dottore in legge e fu più volte eletto console cittadino. A Ludovico Sardagna di Hohenstein, architetto e disegnatore – nonché cugino di Antonio – si devono alcuni interventi effettuati dopo la metà del Seicento, come la realizzazione della facciata.



La struttura

Palazzo Sardagna in contrada Larga appare costruito da corpi di fabbrica di diversa altezza disposti attorno ad una corte che si spinge fino su via Ss. Trinità. Caratteristica dell'edificio è proprio la sua organizzazione attorno ad un'ampia corte centrale, la più vasta tra quelle esistenti nei palazzi storici del nucleo centrale cittadino.

L'ampio cortile interno è ritmato da un doppio ordine di loggiati che percorrono tutto il lato orientale, svolgendosi con archi a tutto sesto poggianti su colonne tuscaniche al piano inferiore e su colonne doriche e ioniche a quello superiore. Le pareti occidentale e settentrionale sono invece percorse da lunghi ballatoi dalle ringhiere in ferro battuto che conducono a grandi portali architravati di chiara impronta rinascimentale. La parete di fondo ospita invece il corpo di servizio. Ad ornare l'ingresso di quelle che un tempo erano le scuderie vi sono tre vivaci medaglioni scolpiti con teste di cavallo. Altri esemplari di questi elementi decorativi con teste equine e bovine si trovano anche a Villa Casteler a sud di Trento, altra proprietà della famiglia nobile dei Sardagna.

Sulla parete est del cortile interno è possibile notare uno stemma scolpito in pietra - rinvenuto durante gli scavi nel 1991 - appartenente alla famiglia **Calepini**, la quale era proprietaria dell'edificio di fronte a Palazzo Sardagna. Tra i membri della famiglia nobile spicca certamente **Calepino Calepini**, che oltre ad essere documentato come docente di giurisprudenza a Trento nel 1454, ricoprì anche la carica di primo e secondo console della città.

Al cortile si accede mediante un largo **androne** coperto da una volta a botte, su cui spicca al centro, circondato da un festone di fiori e frutti (simile a quello visibile a Palazzo Ceschi, sede dell'Arcivescovado), un tondo affrescato con tre stemmi araldici e la data del 1626.



Accanto allo stemma dei Sardi (l'aquila nera coronata su fondo oro e la rupe di Sardegna con la cascata su fondo rosso, sormontati nel cimiero dalla corona, simbolo di nobiltà) compare quello dei Ceschi di Santa Croce originari della Valsugana (stemma inquartato: nel primo e quarto d'azzurro con un grifo coronato d'oro, linguato di rosso e rampante; nel secondo e nel terzo di rosso e d'argento con una croce e sulla sommità con il cimiero raffigurante il grifo dello scudo nascente) e quello dei Cilla (poi Onofri), famiglia proveniente dalle Giudicarie a cui la famiglia era unita attraverso il matrimonio di Andrea Sardi (stemma su fondo d'oro, a tre teste di nero, bendate d'argento, poste in banda e con cimiero un leone d'oro).

Quattro portali identici, bugnati e ornati da mascheroni realizzati sempre tra il tardo 1600 e l'inizio del 1700, immettono dall'androne in sale decorate di affreschi del Cinquecento, alcuni di essi attribuiti a Marcello Fogolino (che fu a Trento dopo la sua espulsione dalle terre della Serenissima tra il 1526-27, lavorandovi tuttavia anche in seguito).



La facciata

Sulla facciata principale di via Calepina gli elementi barocchi, riconducibili al rimaneggiamento successivo alla fondazione della residenza, sono evidenti. I due piani superiori sono regolarmente scanditi dalla sequenza di finestre architravate con timpani piuttosto sporgenti. Osservando in particolar modo le finestre del primo piano nobile, pare evidente la loro familiarità con le finestre seicentesche di palazzo Fugger a Trento. Il pian terreno presenta invece robuste finestre incorniciate in bugnato rustico.

L'ingresso del palazzo è impreziosito da un maestoso portale, che presenta notevole familiarità con il portale di palazzo Schulthaus a Lavis, eseguito ai primordi del Settecento dall'architetto e scultore **Cristoforo Benedetti** di Castione (1657-1740). Il portale è assegnato al Benedetti in base ad un documento settecentesco pubblicato nel 1939 da G.B. Emert. L'attribuzione al Benedetti è confermata anche dagli studi di Niccolò Rasmus e dai critici che si sono in seguito occupati dell'argomento, oltre che da un confronto stilistico tra il portale e altre opere certe di Cristoforo Benedetti.



È ornato di grosse parastre (pilastri) in bugnato rustico, su cui due telamoni sorreggono teatralmente il balcone sovrastante. Questi volti barbuti iniziano a comparire in un gran numero di interventi architettonici sulle facciate di molti palazzi cittadini e della collina sulle architrave (come a Villa de Mersi, a Palazzo Malfatti, Palazzo Trautmannsdorf o nel palazzo di via Oss Mazzurana). Nella decorazione della facciata di Palazzo Sardinia, in particolare, comincia ad affacciarsi l'uso di utilizzare i concetti del contorno delle finestre di ordine rustico, rappresentandovi, come se fossero connaturati nella natura della pietra, questi mascheroni dai pigli severi.

«Le maschere che affiorano dai cornicioni delle finestre – scrive l'architetto Michelangelo Lupo – contrastano apertamente con l'erudito trionfalismo barocco dei telamoni posti a sorreggere l'accesso principale: impronta stilistica che si prolunga nei convenzionalissimi cherubini e nelle raffinate grottesche della loggetta.

Quelli dei cornicioni sono elementi decorativi secondari ma anche, a ben vedere, l'elemento bizzarro che stravolge un palazzo altrimenti perfettamente aderente alle teorie degli ordini classici». Tra gli elementi raffigurati si scorge anche il simbolo della famiglia: la rupe di Sardinia.

«La balconata – si legge nell'enciclopedia Treccani – si anima delle figure di tre putti ruzzanti sul piano del parapetto: i tre più amabili putti, forse, di tutto il Settecento trentino». Il balcone balastrato adornato dai tre putti è accessibile grazie ad una porta gemina impreziosita da un timpano spezzato e fastigio con puttini e stemma. A coronare la doppia finestra, l'emblema araldico dei Sardinia racchiuso tra una coppia di putti. Gli stessi motivi architettonici barocchi si ripetono nella facciata laterale su via Roccabruna, ove è inglobata all'ultimo piano una loggia rinascimentale che ripete quella del cortile interno.



Gli affreschi al piano terra

Per tutto il Cinquecento – considerato “il secolo d’oro del Trentino” – la città fu meta di rinomati artisti italiani, reclutati dal mecenatismo del cardinal Bernardo Clesio per impreziosire di marmi e per ravvivare di colori la sua principesca dimora, il “Magno Palazzo” (oggi il Castello del Buonconsiglio) e ad erigere, completare e decorare le chiese cittadine. Tra questi, chiamati a Trento per decorare le case patrizie della città, ci fu anche il celebre **Marcello Fogolino**, autore di importanti affreschi per il Castello del Buonconsiglio che decorò le Case Rella e Palazzo Geremia.

Attribuiti a Fogolino e alla sua scuola sono anche gli affreschi della sala dello Zodiaco e della Cappella visibili al piano terra di Palazzo Sardagna, sicuramente successivi all’intervento del pittore vicentino al Castello del Buonconsiglio.

Nella cosiddetta **Sala dello Zodiaco**, ubicata nell’ala sinistra del palazzo, si può tuttora ammirare una volta affrescata, dipinta presumibilmente attorno al 1535-1540, che riporta, all’interno di riquadri i dodici segni zodiacali. Le lunette della sala ospitano varie scene di paesaggio non ancora identificate. Ai lati sono effigiati entro quattro tondi, i volti di altrettanti anziani, la cui identità pare tutt’oggi enigmatica (forse i dottori della Chiesa).

Nelle lunette della **Cappella** (a cui si accede dall’altra parte dell’ingresso) sono invece raffigurati episodi legati alla vita di Costantino, come ad esempio il famoso sogno, la distruzione degli idoli, la Fede che guida Costantino, o la sua incoronazione come imperatore. Un soggetto, quello delle storie di Costantino, all’epoca spesso trattato da numerosi pittori (ad esempio Piero della Francesca in alcune scene all’interno del ciclo con Storie della Vera Croce).



Il primo piano

Per raggiungere il primo piano del palazzo, si percorre una scalinata realizzata in marmo trentino. Qui, la sala, attualmente occupata dall'Ufficio Organi Collegiali e Supporto al Nucleo di Valutazione, oltre agli stucchi settecenteschi accoglie un bel caminetto in pietra di Castione, eseguito forse su disegno dello stesso Cristoforo Benedetti. Sopra il caminetto è ben visibile lo stemma inquartato dei Sardagna (inquartato: d'oro nel primo e quarto con l'aquila nera coronata; di rosso nel secondo e terzo con la rupe e la cascata di Sardagna. Su tutto uno scudetto d'azzurro fasciato d'oro col leone d'argento) al cui ramo familiare faceva capo Giuseppe Carlo Sardagna, fregiato con il titolo di conte del Sacro Romano Impero il 17 luglio 1790.

Nell'ufficio accanto si nota una stufa a ole databile alla fine del Settecento inizio Ottocento, verosimilmente di manifattura tirolese che veniva utilizzata per emanare calore nell'ambiente circostante. La stufa - originariamente posta in un altro locale - è sorretta da piedini in pietra di Trento, anch'essi settecenteschi.

La grande sala che ospita il Servizio Comunicazione è decorata con stucchi di fine Settecento. Da notare le colonne in pietra rossa di Trento a capitello ionico di fine 1600 - inizio 1700 che dividono lo spazio. Richiamano quelle poste a decorazione del secondo ordine della facciata orientale interna dell'edificio che dà sul cortile.



Il secondo piano

Percorrendo poi le scale per raggiungere il secondo piano dell'edificio, si giunge in una sala riccamente decorata da stucchi e da un ampio affresco che decora il centro del soffitto; questo ambiente, per i suoi ornamenti, ricorda le stanze dell'ala nord di Palazzo Trentini e potrebbe essere stata adibita a sala della musica o di rappresentanza.

Gli stucchi a tema profano che ornano il soffitto e l'estremità superiore delle pareti della stanza sono databili attorno alla metà del Settecento. Sembra che anche la patina che decora gli stucchi sia originale e che fosse stata applicata con lo scopo di rendere più anticheggiante l'intera decorazione. Gli stucchi colorati e collocati nella sezione superiore delle pareti rappresentano figure fantastiche, animali mitologici e vasi e ghirlande con motivi floreali. Nei due medaglioni centrali sul soffitto sono raffigurati strumenti che ricordano le allegorie musicali presenti in altri palazzi cittadini (ad esempio palazzo Roccabruna).

Al centro del soffitto, abbellito dagli stucchi, si trova un affresco raffigurante una scala sulla quale sono poggiati degli angeli e un uomo disteso alla sua base. L'opera, databile al Settecento, rappresenta l'episodio

veterotestamentario del sogno di Giacobbe il quale «*Sognò di vedere una scala che poggiava sulla terra, mentre la cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salire e scendere su di essa; ed ecco Jahvè stargli davanti...*» (Genesi 28,12-13). Come in numerose altre raffigurazioni della scena biblica anche qui si vedono molti angeli che si muovono sui tanti gradini della scala, mentre Giacobbe dorme ai piedi di essa, il capo appoggiato a un grosso sasso o a una piattaforma di pietra. Durante il medioevo, il tema della scala di Giacobbe ebbe una grande fortuna, nel sistema decorativo, soprattutto dell'esterno delle cattedrali. La Scala di Giacobbe era inteso infatti come simbolo della Vergine nella sua qualità di mediatrice tra cielo e terra.

L'affresco è datato anch'esso verso la metà del Settecento, così come lo sono gli **stucchi** che ricordano quelli dell'ala nord di Palazzo Trentini. La bottega di artigiani che li realizzò – secondo Michelangelo Lupo – potrebbe essere la stessa che eseguì gli stucchi che adornano anche la chiesa di San Martino e quella del Suffragio a Trento, nonché di una sala di Palazzo Cresseri (oggi sede del Museo della



SAT). Lo stesso tipo di stucchi si trova anche nella sala grande e nel torrione del Castello del Buonconsiglio.

Nella sala della musica fa bella mostra di sé un camino in marmo pregiato, di cavatura locale (Corno di Bo, zona di Lasino), poggiato su base in pietra ammonitica trentina.

Le porte del secondo piano con architrave e stipiti in calcare bombato con inserti in ammonitico rosso sono stilisticamente analoghe allo stile dell'architetto e scultore **Cristoforo Benedetti** (Castione 1660-1741 circa). La produzione dell'artista e della sua bottega è prevalentemente costituita da altari, da cappelle e da portali caratterizzati solitamente dalla presenza di statue, capitelli, putti volanti, urne, cippi o finti drappi discendenti in volute decorative e artificiose. «Sullo scorcio del '600 – documenta la Treccani – il Benedetti costruì l'altare del Crocifisso nel duomo di Trento: una delle più eccellenti e vigorose opere dell'artista».

Gli stucchi che decorano le stanze successive e quindi gli attuali ufficio del presidente, **Ufficio del Prorettore Vicario, Ufficio del Rettore, Gabinetto del Rettorato e la Sala degli Stucchi**, sono cronologicamente ascrivibili alla metà del Settecento. Se gli stucchi dell'ufficio del presidente sono famigliari a quelli lombardi, gli ornamenti dell'ufficio del prorettore vicario sono attribuibili invece a maestranze trentine vicine ai modi di Antonio Giongo di Lavarone (1737-1798) a cui sono assegnati anche gli stucchi della Sala della Trombe del Municipio Vecchio in via Cavour.

Proseguendo il percorso e passando per l'**Ufficio del Rettore**, impreziosito da stucchi in stile neo cinquecentesco, si giunge nella **Sala degli Stucchi**, alla quale si accede mediante alcune pregevoli porte in legno di noce di epoca settecentesca con specchiatura mistilinea. Dalle ampie vetrate della sala, che si affacciano sul cortile interno, si può scorgere lo stemma nobiliare della famiglia Sardagna, posto al centro in alto, sopra la parete settentrionale.



Le famiglie nobiliari

Famiglia Sardagna

(Ramo della famiglia di seguito illustrata)

Questo stemma compare sulla stufa al primo piano.

Giuseppe Carlo Sardagna fu fregiato del titolo di conte del S.R.I. dal principe Carlo-Teodoro di Baviera vicario dell'Impero con diploma 17 luglio 1790, titolo riconosciuto e confermato dall'imperatore d'Austria a Prospero di Sardagna con S.R. 14 marzo 1827.

Arma. Inquartato: nel primo e quarto d'oro, all'aquila di nero, coronata del campo; nel secondo e terzo di rosso, ad una roccia di verde a picco, dalla cui vetta scende al basso un torrente al naturale. Su tutto uno scudetto d'azzurro fasciato d'oro col leone d'argento lampassato di rosso e rivolto.

Sardagna di Hohenstein e Neuburg

Lo stemma dei Sardagna è inserito nel portale di Benedetti, nel tondo nell'atrio e sopra la porta del palazzo al primo piano.

I Mozzati - oriundi dal villaggio di Sardagna sopra Trento - pare abbiano, nella prima metà del XVI secolo, smesso questo cognome per assumere quello di Sardagna. L'origine quindi dei Sardagna si vuole comune a quella dei Mozzati o Mozzati, che nel XII secolo si sarebbero rifugiati, assieme ad altre famiglie ghibelline toscane, nel Perginese (Valsugana). All'inizio del XIII secolo troviamo in tale regione dei Mozzati, che però scompaiono dopo la prima metà del XV secolo per riapparire a Sardagna, ove la tradizione popolare attribuisce tale cognome al fatto che taluni membri di questa famiglia ebbero mozzate le mani e le orecchie per essere stati ribelli al principe vescovo di Trento nella congiura di Rodolfo Belenzani (1407).

Nella matricola dei cittadini di Trento, compilata nel 1528, troviamo iscritti «Mr. Giacomo e fratello delli Mozzati detti

li Sardagni»; in una copia posteriore il cognome Mozzati non appare più e rimane solo quello di Sardagni o Sardagna. I fratelli Francesco e Giacomo fu Antonio Sardagna vennero creati nobili dall'arciduca Ferdinando d'Austria. Innsbruck, 1 ottobre 1579.

Il Principe Vescovo Domenico Antonio dei Conti di Thun conferma. Trento, 8 luglio 1748. Precedentemente (1605) la nobiltà era stata iscritta nella matricola tirolese.

Concessione di baronia austriaca. Vienna, 3 settembre 1826 (diploma Vienna, 7 aprile 1828) e dell'Indigenato Ungherese nel 1836. Nei vari elenchi delle famiglie nobili trentine vengono citati con i predicati di Hohenstein e Neuburg.

Arma. Troncato: nel primo d'oro, all'aquila di nero, linguata di rosso, armata e coronata del campo; nel secondo di rosso, alla rupe framezzata da una cascata d'acqua, il tutto naturale.

Cimiero. L'aquila del primo punto.

Famiglia Cila di Cilà (poi Onofri)

Questo stemma compare nel tondo dell'atrio.

Famiglia antichissima delle Giudicarie, dalla quale sortirono vari capitani e colonnelli, ed un generale.

L'imperatore Massimiliano II concede la nobiltà a Ludovico Onofrio Cila di Cilà. Praga, 7 aprile 1571.

Arma. D'oro, a tre teste di moro, bendate d'argento, poste in banda. Cimiero. Un leone uscente d'oro.

Famiglia Ceschi di Santa Croce

Questo stemma compare nel tondo dell'atrio.

Famiglia di Borgo Valsugana.

L'imperatore Rodolfo II, con diploma dato a Praga il 4 aprile 1605, creava Giovanni Battista Ceschi di Santa Croce, coi suoi discendenti d'ambo i sessi, cavaliere aurato del S.R.I. In questo diploma viene ricordata e confermata una precedente concessione del 1325 di Federico III della nobiltà del S.R.I. ai maggiori del predetto.

Altra nobiltà imperiale con aumento di stemma. Innsbruck, 16 luglio 1582. Nobili Tirolesi, 1588. Cavalieri austriaci, 4 aprile 1605. Conferma imperiale, Vienna 8 gennaio 1620 e 6 febbraio 1725. Carlo VI con altro diploma 14 ottobre 1723 confermava i titoli precedenti a Girolamo Armenio, mentre con successivo diploma 15 marzo 1734, lo stesso imperatore concedeva al suddetto Girolamo Armenio ed al genero Giuseppe Benedetto pure Ceschi di Santa Croce il titolo di barone del S.R.I.

Arma. Inquartato: nel primo e quarto d'azzurro al grifo coronato d'oro, linguato di rosso e rampante; nel secondo e nel terzo troncato di rosso e d'argento alla croce patente dell'un nell'altro; sul tutto uno scudetto di nero al leone coronato d'oro, linguato di rosso con la coda bifida, nascente dalla prima di 3 fasce.

Alias. Inquartato: nel primo e quarto di rosso, alla croce d'argento; nel secondo e terzo contro-inquartato: nel primo e quarto d'azzurro, al grifo coronato d'oro; nel secondo e terzo troncato di rosso e d'argento, alla croce scorciata e patente dell'uno nell'altro. Sul tutto del contro-inquartato uno scudetto troncato; superiormente di nero, al leone nascente d'oro, coronato dello stesso e con la coda biforcata d'oro; inferiormente di nero, a tre fasce d'oro.

Cimiero. 1° il leone dello scudetto rivoltato e nascente; 2° l'aquila bicipite di nero, coronata d'oro su ambo le teste, linguata di rosso e caricata nel petto della croce dello scudo; 3° il grifo dello scudo nascente.

Fonti

- F. Bartoli, *Le pitture, sculture ed architetture, della città di Trento e di pochi altri luoghi del suo principato (1780)*, in G. B. Emert, *Fonti manoscritte inedite per la storia dell'arte nel Trentino*, Firenze 1939, (rist. anast. a cura di L. Menapace, Trento 1977), p. 61.
- A. G. Camajani, *Famiglie nobili del Trentino*, Genova 1964, pp. 34-36, 109-110.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino*, Trento 1975.
- N. Rasmo, *Cristoforo Benedetti architetto e scultore 1657-1740*, Verona 1984, p. 20.
- R. Bocchi, *Trento. Interpretazione della città*, Trento 1989, pp.194-196.
- E. Molteni, *Palazzo Sardinia*, in *I Madruzzo e l'Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero (1539-1658)*, catalogo della mostra di Trento e Riva del Garda a cura di Laura Dal Prà, Trento 1993, scheda 19, p. 573.
- G. M. Rauzi, *Villa Sardinia al Casteler*, in *Ville Trentine. Dal palazzo di città alle ville del contado*, Trento 1998, pp. 102-111.
- M. Lupo - M. Monopoli, *Trento Maschere Barocche*, Edizioni Arancia Studio, Trento 2003.
- A. Bacchi e L. Giacomelli, *Cristoforo Benedetti junior (Castione? 1657 ca. - Castione 1740)*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, voll. II, Trento 2003, II, p. 56.
- R. Pancheri, *Pietro Antonio Barbacovi*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, voll. II, Trento 2003, II, p. 34.
- A. Casagrande e G. Sava, *Tra scultura e architettura: l'arredo lapideo*, in *Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di A. Bacchi e L. Giacomelli, voll. II, Trento 2003, I, p. 245.
- L. Giacomelli, *Al tempo del principe vescovo Johannes Hinderbach: proposte attributive per due monumenti funebri del Tardo Quattrocento a Trento*, in *Tullio Lombardo. Scultore e architetto nella Venezia del Rinascimento. (Atti del convegno di studi, Venezia, Fondazione Giorgio Cini 4-6 aprile 2006)*, a cura di M. Ceriana, Venezia 2007, pp. 420.
- Treccani, *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 8 (1966)*

Un ringraziamento alla dott.ssa Luciana Giacomelli della Soprintendenza per i Beni Storico-artistici, librari e archivistici e alla dott.ssa Stefania Paulmichl per la verifica delle informazioni, la storia delle famiglie nobiliari e le immagini.



Immagini

Fototeca del Centro di Catalogazione del patrimonio storico artistico e popolare - Soprintendenza per i beni culturali
- Provincia autonoma di Trento.
Archivio UniTrento (G. Cavulli, L. Valenzin)

A cura della

Divisione Comunicazione ed Eventi

Direzione Generale

Università di Trento

Progettazione grafica: UniTrento

Stampa: Nuove Arti Grafiche "Artigianelli"

